

## “World’s Fastest Human”, un titolo che fa discutere (ma solo alcuni ...)

di Roberto L. Quercetani

Specialmente da quando le fortune dell’atletica italiana non sono più tanto tali, questo sport riceve poca attenzione da parte della nostra stampa sportiva. A rompere questa cortina di silenzio ci voleva almeno un mondiale di grande effetto. Tale prerogativa appartiene da sempre al record dei 100 metri, perché il titolo di “World’s Fastest Human”, l’uomo più veloce del mondo, fa effetto ovunque ed è palatabile per l’iniziato come per il profano.

Ecco quindi Justin Gatlin, un americano nato 24 anni fa’ a Brooklyn (New York), che mette a segno un bel 9”76 per i 100 in una delle prime grandi riunioni internazionali, svoltasi a Doha, capitale del Qatar, nazione sorgente di questo sport soprattutto per avere ereditato, pardon acquistato, alcuni assi del Kenia. Così il bravo Gatlin – campione dei 100 alle Olimpiadi di Atene 2004, dei 100 e dei 200 ai Mondiali di Helsinki 2005 – ha fatto notizia su tutti i giornali del mondo, compresi i nostri.

Solo che la notizia è stata ammannita in tre tempi, in altrettante versioni diverse. A caldo si disse che il tempo era stato favorito da un vento di spalle che spirava alla velocità di due metri esatti al secondo, per l’appunto il limite massimo consentito per l’omologazione. Pochi minuti dopo la lettura del vento viene corretta in un più modesto 1,7 m/s, che se non altro ha il pregio di non indurre al sospetto i “miscredenti”. Poi passa un intervallo di diversi giorni, durante i quali si ode fra l’altro anche un commento agro-dolce del giamaicano Asafa Powell, l’uomo che con 9”77 deteneva dal 2005 il precedente record.

Pochi giorni dopo giunge il terzo messaggio, davvero sorprendente: l’IAAF dice di avere appreso dalle autorità competenti che il tempo di Gatlin, che espresso in millesimi era 9”766, è stato arrotondato per difetto anziché per eccesso come prescrivono le regole. Quindi il tempo giusto è 9”77, non 9”76, per cui il record di Powell è stato solo eguagliato, non migliorato. Una tale notizia, servita a scoppio ritardato, fa naturalmente un certo piacere a Powell, ma soprattutto a quanti hanno intenzione di promuovere quanto prima uno scontro diretto fra i due – sembra che in questa coda, corta per ragioni di facile intuizione, ci siano anche gli organizzatori del Golden Gala romano (14 luglio).

Sono state fatte diverse supposizioni sul come si sia potuto arrivare a questo errore. La più plausibile è appunto quella che qualcuno, quel giorno a Doha, non sapesse che l’arrotondamento da millesimi in centesimi si deve fare per eccesso, non per difetto. Bene al corrente della regola erano stati ad esempio i giudici di Göteborg durante i Mondiali del 1993, quando nella finale dei 100 femminili si trovarono di fronte a tempi come 10”811 (Gail Devers) e 10”812 (Merlene Ottey) e li arrotondarono entrambi in 10”82, pur assegnando la vittoria alla Devers. (Mandando in costernazione, fra gli altri, anche il nostro amico giamaicano Richard Ashenheim, che aveva passato non poco tempo a studiare il foto-finish, senza riuscire a leggerlo ...).

Riguardo alla corsa di Doha la nostra supposizione sembra confermata dal fatto che l’ordine d’arrivo rivisto e corretto vede appesantiti di un centesimo rispetto alla versione originaria anche i tempi dei piazzati (Fasuba da 9”84 a 9”85, Crawford da 10”08 a 10”09, ecc.).

Semmai c’è un’altra cosa da dire: è giusto considerare i 9”77 di Gatlin o l’egual tempo di Powell come i più veloci di sempre anche per VALORE INTRINSECO? Temiamo proprio che la risposta sia “no”, se vogliamo affidarci agli studi fatti in materia da esperti di meteorologia come i nostri amici Jean Creuzé, francese, e Peter Heidenstrom, neozelandese, che hanno studiato a fondo l’incidenza del vento e i suoi effetti nelle corse in rettilineo. Secondo loro, un tempo come quello di Gatlin (vento 1,7 m/s) o di Powell (vento 1,6 m/s) non può valere più di 9,85 in condizioni di vento nullo. Ancora più debole sarebbe la “traduzione” nel caso del precedente detentore, l’americano Tim Montgomery, che nel suo 9”78 (2002) fu aiutato da un vento al limite (2,0 m/s). (A parte il fatto che Tim, scoperto in peccato di doping, si è visto poi cancellare il record).

Secondo i suddetti, i 100 più veloci di sempre – ripetiamo, per valore intrinseco – appartengono all’americano Maurice Greene. Primo fra tutti il suo 9”79 (1999 ad Atene), con vento trascurabile (+0,1 m/s), che varrebbe 9”80 con vento nullo. Poi 9”80 (pure nel 1999) con vento di +0,2 m/s, pari a 9,81, e infine 9”84 (2001) con vento contrario (-0,2 m/s), che varrebbe 9”82.

Naturalmente questi verdeti, “ragionati” ma pur sempre teorici, non possono cancellare quelli ufficiali. Resta comunque il fatto che per ottenere ufficialmente il titolo di “World’s Fastest Human” occorre spesso aggiungere all’innegabile talento anche una certa dose di fortuna. In genere i “media” non tengono in gran conto le circostanze e applaudono il primatista di turno senza riserve. Visto però che al giorno d’oggi i primati mondiali si traducono in tanti soldoni (50.000 dollari guadagnati seduta stante, a parte poi i derivati futuri, dovuti al titolo acquisito), non sarebbe male che l’IAAF rendesse ... più oculata la sorte, magari accettando almeno per lo sprint breve il cronometraggio al millesimo. O meglio ancora riducendo da 2,0 m/s a 1,0 m/s la velocità massima del vento consentito. A questo proposito ricordiamo che il fattore-vento cominciò ad esser preso in considerazione dall’IAAF solo al congresso di Berlino del 1936. La proposta originale, lanciata dalla federazione tedesca, era per un limite di 1,0 m/s. La maggior parte dei delegati, impauriti per l’audacia di quella innovazione, ritennero opportuno adottare un più generoso 2,0 m/s, il limite tuttora in auge.